

La bomba a via D'Amelio, Narracci in barca
Marco Travaglio - il Fatto Quotidiano
29 maggio 2010

L'agente indicato da Spatuzza, in mare con Contrada quando Borsellino saltò in aria. Ebbero la notizia prima di tutti

È tutta racchiusa in cento secondi la verità sulla strage di via D'Amelio, dove il 19 luglio 1992 morirono Paolo Borsellino e la sua scorta. Un vuoto di cento secondi che ora – grazie alle rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza e del testimone Massimo Ciancimino, incrociate con vecchie perizie del consulente antimafia Gioacchino Genchi – si riempie di due nomi: quelli di un uomo di mafia e di un servitore dello Stato. Il doppio Stato.

L'uomo di mafia è Gaetano Scotto, della famiglia palermitana dell'Arenella, che il 6 febbraio 1992 risulta aver telefonato a un'utenza del Cerisdi (il centro studi che ha sede nel castello Utveggi sul Monte Pellegrino che domina Palermo, dove il Sisdave aveva un ufficio "coperto" e da dove, secondo molti, sarebbe stato premuto il detonatore dell'autobomba che ha ucciso Borsellino) e parlato con un dirigente per 4 minuti; poi fu condannato all'ergastolo per quella strage.

L'uomo dello Stato è Lorenzo Narracci, all'epoca funzionario del Sisdave e fedelissimo di Bruno Contrada (allora numero tre del servizio civile con delega all'antimafia, poi condannato in Cassazione a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa). Narracci fu indagato con Contrada a Caltanissetta in una delle inchieste sui "mandanti esterni" delle stragi, poi archiviata nel 2002. Ora però è stato riconosciuto sia da Spatuzza sia da Ciancimino jr: il pentito dice che Narracci era presente nel garage in cui fu imbottita di tritolo la Fiat 126 che poi sventrò via D'Amelio; il figlio di don Vito dice di averlo visto in un hotel di Palermo dove erano presenti anche suo padre e il "signor Franco", l'uomo degli "apparati" che lo assistè per trent'anni; quel giorno, nel bar dell'hotel, Narracci avrebbe parlato con Scotto.

Sebbene di nuovo indagato a Caltanissetta, Narracci al momento non è colpevole di nulla: il rischio che, 18 anni dopo, la memoria dei testimoni sia confusa è forte. Ma, se il doppio riconoscimento trovasse conferma, sarebbe il tassello mancante di un mosaico di "coincidenze" che lascia senza fiato. Perché Narracci è, nel migliore dei casi, l'uomo delle coincidenze (come ha ricordato ieri Marco Lillo, il suo nome emerse pure a vario titolo nelle inchieste sulle stragi di Capaci e di via Fauro, senz'alcuna responsabilità penale).

Quattro uomini in barca. Nel pomeriggio di domenica 19 luglio 1992 Narracci è in gita in barca al largo di Palermo con alcuni amici e amiche, fra cui Contrada, un capitano dei carabinieri e il proprietario della barca, Gianni Valentino, un commerciante di abiti da sposa in contatto con il boss Raffaele Ganci (condannato all'ergastolo per le stragi del '92). Racconterà Contrada a verbale che, dopo pranzo, Valentino riceve una telefonata della figlia "che lo avvertiva che a Palermo era scoppiata una bomba e comunque c'era stato un attentato. Subito dopo il Narracci, dal suo cellulare o dal mio, ha chiamato il centro Sisdave di Palermo per informazioni più precise". Appreso che la bomba è esplosa in via D'Amelio, dove abita la madre di Borsellino, Contrada si fa accompagnare a riva, passa da casa e, in serata, raggiunge via D'Amelio con Narracci.

Ma gli orari ricostruiti da Genchi non tornano. Tutto in 100 secondi. L'istante esatto della strage è fissato dall'Osservatorio geosismico alle ore 16, 58 minuti e 20 secondi. Alle 17 in punto, 100 secondi dopo l'esplosione, Contrada chiama dal suo cellulare il centro Sisdave di via

Roma. Ma, fra lo scoppio e la chiamata, c'è almeno un'altra telefonata: quella che ha avvertito Valentino dell'esplosione.

Dunque, in 100 secondi, accadono le seguenti cose: la bomba sventra via D'Amelio; un misterioso informatore (Contrada dice la figlia dell'amico) afferra la cornetta di un telefono fisso (dunque non identificabile dai tabulati), forma il numero di Valentino e l'avverte dell'accaduto; Valentino informa Contrada e gli altri; Contrada afferra a sua volta il cellulare, compone il numero del Sisd e ottiene la risposta dagli efficientissimi agenti presenti negli uffici (solitamente chiusi la domenica, ma guardacaso affollatissimi proprio quella domenica).

Tutto in cento secondi. Misteri su misteri. Come poteva la figlia di Valentino sapere, a pochi secondi dal botto, che – parola di Contrada – “c'era stato un attentato”? Le prime volanti della polizia giunsero sul posto 10-15 minuti dopo lo scoppio. E come potevano, al centro Sisd, sapere che era esplosa una bomba in via D'Amelio già un istante dopo lo scoppio? Le prime confuse notizie sull'attentato sono delle 17:30. Le sale operative di Polizia e Carabinieri parlavano genericamente di “esplosione” e di “incendio nella zona Fiera” fino alle 17:10–17:15 senz'aver ancora individuato il luogo preciso, forse a causa dell'isolamento dei telefoni dei condomìni adiacenti, coinvolti nell'esplosione. Valentino e Contrada, però, in alto mare, pochi secondi dopo le 17 già sapevano tutto: “Attentato”.

Escludendo che la figlia di Valentino e gli uomini Sisd siano veggenti e ricordando i rapporti di Valentino con i Ganci, viene il dubbio che l'informazione sia giunta da chi per motivi “professionali” ne sapeva molto di più: magari qualcuno appostato in via D'Amelio o sul Monte Pellegrino (dove il Sisd aveva una succursale occulta in contatto col mafioso Scotto), che attendeva il buon esito dell'attentato per comunicarlo in diretta a chi stava in barca. Nel qual caso la gita dei nostri marinaretti assumerebbe tutt'altro significato. Purtroppo la chiamata non ha lasciato tracce: proveniva da un fisso (abitazione, ufficio o cabina). E Valentino nel frattempo è morto. Ma ora, quando quei 100 secondi misteriosi sembravano sepolti per sempre, i ricordi di Spatuzza e Ciancimino hanno provveduto a riaprire il caso.